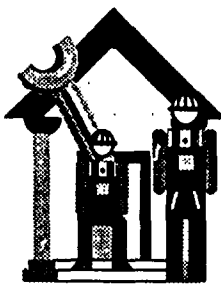


**Lo scontro sociale**



Le rivendicazioni per il '92 e il '93 non oltre l'inflazione programmata (4,5 e 4%). Ma se i prezzi saranno superiori il sindacato vorrà la differenza. Scala mobile, la Cgil propone la soluzione dei chimici. Fra un mese il governo presenta la «privatizzazione»

# Pubblico impiego, contratti al via

## Arriva la stretta: solo recupero del potere d'acquisto

### Sud, di qui al 2000 in forte crescita i disoccupati laureati

ROMA. L'occupazione nel Mezzogiorno? Di qui al 2000 le previsioni sono nere. I dati che fotografano la situazione li fornisce il Cles, centro di ricerche diretto da Paolo Leon e il Forum, il centro di formazione e studi per il Mezzogiorno. Due i fenomeni che saltano agli occhi: la disoccupazione è in aumento tra la popolazione più istruita, con conseguente fuga di cervelli. Mentre la domanda di lavoro tende a concentrarsi in prevalenza verso figure professionali in possesso di un livello di istruzione medio-basso e cioè verso soggetti senza titolo di studio, o dotati di istruzione elementare o media. Vediamo, comunque, più nel dettaglio le cifre. Cominciamo dall'offerta di lavoro. Entro il 2000 si stima che i diplomati saranno 2,8 milioni, con un incremento di 800mila unità rispetto all'89 e i laureati 900mila, con un aumento di 200mila unità. E la domanda di lavoro? Nel complesso tra il 1985 e il 2000 si stima in circa 900mila unità l'incremento occupazionale. Dal punto di vista delle professioni il grosso della domanda riguarderà l'aumento del personale della pubblica amministrazione (esperti giuridici, impiegati, corrieri, ecc.), nonché quello dei commercialisti e dei mediatori del credito. Per quanto invece riguarda il grado di istruzione, il 69% della domanda ruoterà intorno ad addetti con titoli di studio fino alla licenza media inferiore e il 34% intorno a diplomati fino alla licenza media superiore. In sostanza, spiega Paolo Leon: «La disoccupazione del Sud, nel 2000, ipotizzando un livello di investimenti non infe-

riore a quello attuale, sarà del 18%, rispetto al 19% attuale. Quello che muterà sarà il livello di questa disoccupazione. Quella dei diplomati sarà, più o meno stabile, salendo al 31% dall'attuale 28%, mentre quella dei laureati crescerà notevolmente, andando al 19%, dall'attuale 8%. Se oltre al livello degli investimenti si considera anche la quota dei consumi, il tasso di disoccupazione migliora di circa il 5%, ma soprattutto a vantaggio dei lavoratori meno istruiti. In definitiva «la disoccupazione cresce nei rami qualificati e non in quelli dequalificati». La metodologia adottata dal Cles influisce non poco sui risultati. I dati utilizzati come base delle previsioni sono quelli del censimento Istat del 1981. Nel frattempo nel Centro-Nord molto è cambiato. In particolare, nel corso degli anni '80, il grosso dei laureati è passato da impieghi prevalentemente amministrativi a lavori concentrati nel terziario avanzato. «Nel Sud questo fenomeno è stato meno rilevante - dice Leon - e proprio in questi 10 anni di ritardo si giocherà la sfida degli anni '90». E nel frattempo, che fare? «Incrementare solo l'offerta di lavoro - prosegue Leon - significherebbe alimentare la fuga di cervelli. Questo però non significa invitare i giovani a non studiare. Il nodo da sciogliere è quello della domanda. «Le imprese meridionali - spiega Leon - sono troppo chiuse, concentrate al loro interno. E le agevolazioni e i contributi dell'intervento straordinario, che puntano solo alla crescita degli impianti, tendono ad incrementare questa tendenza».

Il pubblico impiego sarà il protagonista della vicenda sindacale dei prossimi mesi. Il mini-accordo a tre ha dato il via al rinnovo dei contratti '91-'93 (a partire dalla scuola), con l'impegno del governo a presentare la «privatizzazione» dopo l'Epifania. Saranno contratti più «poveri» che nella stagione precedente: solo tutela del potere d'acquisto reale. Tetto alle rivendicazioni: l'inflazione programmata.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Son finite le «vacche grasse» per il pubblico impiego? Sulla base del mini-accordo del 10 dicembre tra governo, sindacati e Confindustria, infatti, i nuovi contratti per il triennio 1991-1993 si faranno all'insegna della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Non ci sono soldi per incentivi a pioggia. Si dovrà «contenere» l'aumento complessivo delle retribuzioni unitarie entro i tassi di inflazione programmati per il 1992 e per il 1993. Ovvero, gli stipendi pubblici non potranno crescere più del 4,5% nel primo

anno, del 4% nel secondo. Per il 1991 nulla si dice, dando per inteso che l'inflazione da restituire ai 3,6 milioni di pubblici dipendenti sarà quella reale (forse il 6,3%), meno la scala mobile che hanno già ricevuto. E per gli anni appresso, in quel 4,5 e 4 per cento sarà compresa la contingenza, ammesso che avremo un nuovo meccanismo di indicizzazione dei salari in quanto fra un paio di settimane (il 31 dicembre) scade anche la legge sulla scala mobile nel settore pubblico. Al Comitato direttivo della Cgil, ieri il segretario confede-

rale Altiero Grandi ha delineato la posizione della confederazione che valorizza i due punti fondamentali dell'intesa che riguardano i pubblici dipendenti. Primo, l'impegno del governo a presentare entro il 10 dicembre il disegno di legge sulla riforma del rapporto di lavoro nel settore pubblico che lo rende simile a quello del settore privato. Compresa la durezza (tranne quella di nomina politica da parte del Consiglio dei ministri, magistrati, militari ecc.). «È un risultato importante», dice Grandi, anche se «resta da risolvere il trasferimento di questa durezza generale» a cui sono agganciati i professori universitari e i ruoli ad esaurimento. Un risultato «importante» perché «c'è stato nonostante l'opposizione della Confindustria. Secondo punto valorizzato, il via ai nuovi contratti che si volevano rinviare. Siccome le elezioni politiche sono alle porte, difficilmente la riforma sarà approvata in questa legislatura. Quindi non è certo che i nuovi contrati

si faranno con le nuove regole (applicazione immediata dopo la firma, negoziato su disponibilità finanziarie indicate dal Parlamento, agenzia che tratta per conto del governo, giurisdizione del giudice ordinario invece di quello amministrativo). Tuttavia il leader della Cgil Bruno Trentin sostiene che «le trattative potranno essere avviate secondo le nuove regole, nel presupposto che la loro conclusione coincida con l'operatività della legge di riforma». E Grandi ieri diceva che le piattalome rivendicative dovranno essere «energetiche» con la prospettiva della riforma, «con uno sforzo eccezionale di fantasia». Comunque i margini economici per i nuovi contratti saranno «ristretti». Sia per il vincolo dell'inflazione programmata, sia per lo stato della finanza pubblica, sia per il confronto con le dinamiche retributive nel settore privato. Quindi, dice la Cgil, il limite «ristretto» consiste nella tutela del potere d'acquisto, compreso il 1991». Questo significa che se

l'inflazione reale sarà superiore a quella programmata, ai pubblici dipendenti spetta la differenza. Oltretutto resta irrisolto il problema della contrattazione articolata («quella decentrata c'è già»). E la scala mobile? Grandi propone la soluzione adottata dai chimici: fissare un incremento globale con due voci, una il contratto, l'altra la scala mobile. La trattativa dirà quanto andrà all'uno, quanto all'altro. Vedremo come reagiranno i dipendenti pubblici. Secondo il segretario della Cisl Domenico Trucchi, se il governo farà il suo dovere con i prezzi e le tasse, e se il potere reale d'acquisto sarà garantito, accetteranno. Così il suo collega della Uil Giancarlo Fontaneli: «I nostri sanno che questo è un contratto ponte verso le nuove regole. Nella categoria, Pino Schettino della Fp Cgil parla di uno «sbocco positivo per una situazione di stallo», ma la minoranza di «Essere sindacato» (e qualche altro) annuncia battaglia.

### Caos aeroporti e ferrovie

#### Brutti: stop allo scambio occupazione-salari. È vero abbiamo perso il controllo

ROMA. Scioperi a raffica, microconflittualità diffusa: nei trasporti, specialmente nelle ferrovie, la situazione sfugge di mano ai sindacati confederali. Il numero due della Fil Cgil, Paolo Brutti, non può che convenire: «È vero, non la controlliamo più».

**Perché?**  
Nelle ferrovie c'è una responsabilità dell'Ente, ma anche dei sindacati. Basta con la pratica scandalosa di scambiare la riduzione dell'organico con gli aumenti salariali. Ogni lira risparmiata col personale che va via, finisce nelle retribuzioni creando un vero e proprio cannibalismo fra i vari gruppi di lavoratori. Una bacanizza-zione in cui le singole figure contrattano aumenti sulla testa delle altre, i macchinisti contando sui tagli al personale viaggiante e così via. E i sindacati confederali fra le righe lo accettarono perché faceva loro comodo che i sindacati di mestiere tenessero alta la dinamica salariale, per subentrare a generalizzare. Invece bisogna avere il coraggio di presentarsi come interlocutore complessivo, anche col rischio di perdere qualche tessera.

**Quali le responsabilità dell'Ente?**  
Quella di alimentare il micro-sindacalismo di mestiere. E le cose sono partite dall'accordo di Cesare Vacaggio con il Comu che ha aperto la corsa ai soldi ed ha creato il subbuglio nel personale viaggiante su chi dovrà comandare nel treno.

**Come riparare?**  
Ci vorrebbe un grande patto tra le confederazioni affinché nei servizi pubblici dei contratti. E chiudere la partita Fs con un negoziato al quale partecipino tutti, anche il Comu, i raggruppamenti dalla provata rappresentatività. E se Gallon firma, lo deve fare non solo per i macchinisti.

**Ci riuscite col direttore generale Benedetto De Cesaria, che prende l'interim delle relazioni industriali al posto di Vacaggio in attesa di Morillaro?**  
Lo spero, anche se il suo curriculum alla Gepi non è brillante. Vogliamo una controparte solida, dotata di una linea di gestione del personale.

**Anche il trasporto aereo è nei guai, dal personale di Fiumicino agli «uomini radar» della Licia.**  
Fiumicino merita un discorso a parte. Per la vicenda Licia, occorre una regola sul rapporto tra accordi e scioperi contro questi accordi. La Licia ha partecipato al negoziato che ha dato in media un aumento di 1,6 milioni al mese ai controllori di volo, alla fine lo ha contestato, scioperato, ma i suoi i soldi li prendono lo stesso. È una questione delicata perché riguarda un eventuale doppio regime retributivo. Ma una regola ci vuole. □ R.W.

# Fiat: nuova cassa integrazione. Olivetti, altri tagli

La Fiat annuncia altri sette giorni di cassa integrazione a gennaio per complessivi 104mila lavoratori. L'Olivetti incontrerà i sindacati il 7 e l'8 gennaio mentre i lavoratori saranno in «ponte forzato» fino al 13. In vista pesanti tagli all'occupazione e questa volta senza i «costosi» prepensionamenti. De Benedetti conferma i contatti con Cap Gemini. L'Ibm: un '91 meglio del previsto, disponibili ad alleanze.

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. La Fiat presenta la nuova Cinquecento e i suoi 120mila «esemplari» per il '92 e, quasi in contemporanea, per il prossimo gennaio, decide di produrre 36mila vetture in meno. E annuncia altri sette giorni di cassa integrazione ordinaria per 104 mila lavoratori. L'Olivetti rinuncia definitivamente

alla Finsiel, non smentisce contatti con il colosso dell'informatica francese Cap Gemini e annuncia tagli consistenti. De Benedetti. A parlare senza mezzi termini di «vasta ristrutturazione delle presenza industriale» senza però scoprire luoghi e numeri della «ri-

strutturazione» è stato Carlo De Benedetti durante un'audizione presso la commissione attività produttive della Camera. Ristrutturazione e niente prepensionamenti, ha tenuto a precisare il presidente dell'Olivetti, perché nel '91 «sono stati spesi 180 miliardi per mandar via la gente». La crisi dell'informatica, ha spiegato De Benedetti, tendeva inevitabilmente a ridimensionamenti dell'occupazione: «Se si tiene conto che l'Ibm riduce 40mila persone in due anni - dice - non ci si può stupire che succeda la stessa cosa da noi». Tagli ancor più duri a causa del mancato accordo con Finsiel? «Gli effetti di questo si sentiranno nel '93-94». De Benedetti critica l'inesistenza di una politica industriale per l'informatica e non smentisce i contatti

con la Cap Gemini. Parla di trattative con una società giapponese: «non posso dire di chi si tratta per ragioni contrattuali» comunque l'accordo riguarda un prodotto specifico». Il governo ombra. I problemi occupazionali dell'Olivetti, ma anche il fallimento della trattativa tra l'azienda privata e l'azienda pubblica dell'informatica, la Finsiel (il Pds insiste perché si prenda il discorso sul polo informatico), sono stati al centro di una riunione del governo ombra. All'incontro erano presenti i lavoratori delle fabbriche «a rischio» di Crema, Pozzuoli e del Canavese. Con Reichlin, Minucci, Andriani, il coordinatore Pellicani, il responsabile delle industrie del Pds, Minopoli e i parlamentari Migliasso e Strada, il coordinatore nazio-

nale della Fiom per l'Olivetti, Ceccotti, sono stati esaminati gli errori e i limiti della strategia perseguita in questi anni dall'azienda italiana». In particolare è stata valutata la «grave prospettiva di un ulteriore ridimensionamento del gruppo con la ventinata chiusura degli stabilimenti di Pozzuoli e di Crema, e con le dismissioni di alcuni stabilimenti dell'attività dell'azienda». Il Pds e il governo ombra, hanno invitato l'azienda a predisporre un piano che non si limiti ad aggiustamenti sui costi, che potenzi la ricerca e lo sviluppo e che «salvaguardi le attività italiane, senza penalizzare gli attuali insediamenti produttivi e che rilanci, infine, gli impegni di sviluppo nel Mezzogiorno». Per gennaio è prevista un'iniziativa del Pds a Ivrea. I lavoratori hanno sotto-

lineato il peggioramento delle relazioni industriali e hanno chiesto l'immediato avvio dei prepensionamenti decisi nell'accordo del gennaio '91. La Fiat. Neppure il mercato dell'auto dà segni di ripresa e la Fiat annuncia altri sette giorni di cassa integrazione. Il 2 e il 3 gennaio, saranno interessati 70.000 lavoratori di tutti gli stabilimenti ad eccezione di quelli addetti alle linee di montaggio dei motori di Termoli e della costruzione stampi di Mirafiori. La cassa integrazione ordinaria scatterà nuovamente nell'ultima settimana di gennaio, da lunedì 27, e interesserà questa volta 34mila lavoratori di Mirafiori, Chivasso, Casino e Arese (ad eccezione degli addetti alla «Y10») e degli stabilimenti collegati. In questo caso il «taglio» sarà di 20mi-

le vetture. Da lunedì prossimo al 22, invece, la cassa integrazione interesserà 13mila lavoratori (di cui 1.000 impiegati) in prevalenza a Mirafiori. Ibm. Il 1991 è stato un anno migliore del previsto per l'Ibm Semea, la società italiana della multinazionale dell'informatica, nonostante la difficile congiuntura interna ed internazionale, attraversata dal settore. Lo ha confermato l'amministratore delegato e direttore generale, Lucio Stanca, durante un'audizione a Montecitorio succeduta a quella dell'ingegner De Benedetti. Stanca inoltre ammette che «esistono fortissime incertezze per il settore» e ha ribadito la disponibilità alle alleanze purché sia garantita «piena e libera concorrenza nel rispetto delle esigenze del cliente».

# Mani sporche?

# Quando il sapone non basta ci vuole Cyclon.

**Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.**  
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

**Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.**  
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

**Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.**  
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.

**cyclon**  
LAVAMANI